

De Benedetti, per Cir e Coffe perdite a cascata

Carlo De Benedetti ha proleto ieri, in successione, i consigli di amministrazione delle principali finanziarie del suo gruppo, la Cir e la Cfr, per l'esame delle relazioni semestrali. I documenti approvati non contengono particolari novità rispetto a quanto annunciato nelle settimane scorse, in occasione del lancio dell'aumento di capitale dell'Olivetti (oltre che della stessa Cir e Coffe). Le due holding chiudono i conti consolidati del primo semestre con gravissime perdite, che hanno origine nei disastrosi bilanci della stessa Olivetti: la capogruppo Coffe denuncia un «rosso» di ben 504,3 miliardi, di cui 300,6 derivanti dall'abbattimento del valore di carica della partecipazione in Cir. Questa, a sua volta, parla di una perdita di 151,8 prima delle tasse, «che riceve» 176,7 miliardi da attribuire all'accantonamento per oneri straordinari effettuato da Olivetti. A parziale consolazione la finanziaria guidata da Rodolfo De Benedetti registra il ritorno all'utile (dopo 6 anni) della controllata francese Carus. La Coffe, dal canto suo, può vantare l'azzeramento dell'indebitamento, grazie ai ricavi della vendita di Finanza & Futuro. Risultati importanti, che richiedono però di essere del tutto verificati se la Olivetti non riuscirà a riportare in ordine rapidamente i propri conti.

I CONTI DEL GRUPPO	RICAVI NETTI (miliardi di lire)		INVESTIMENTI (miliardi di lire)		DIPENDENTI (numero)	
	1° sem. '95	Var. % su '94	1° sem. '95	Var. % su '94	30/9/95	Var. % su '94
Dati economici e patrimoniali per settore di attività						
Automobili	20.258	+33,3	1.288	-268	117.881	-16.463
Veneti industriali	8.284	+27,8	95	+28	34.000	+300
Macchine per l'agricoltura e le costruzioni	4.893	+18,7	95	+41	19.955	+866
Prodotti metallurgici	1.091	+27,8	88	+43	12.072	+791
Componenti	3.094	+0,0	148	+30	24.184	-2.585
Macchine e sistemi di produzione	801	+18,7	19	+1	4.083	-200
Aviazione	834	+7,8	24	+8	5.019	-742
Prodotti e sistemi ferroviari	289	+6,5	18	+8	1.208	+121
Chimica - fibre	1.561	+18,8	80	-7	8.958	-272
Impieghi civili	318	+8,8	18	-43	1.324	-84
Editoria e comunicazione	303	+27,3	7	-16	1.337	-39
Servizi finanziari	1.440	+1,8	24	-8	2.088	-38
Assicurazioni	1.144	+13,8	25	-1	1.988	-49
Diversi ed altri	1.740	-	63	-22	2.022	-6.000
TOTALE GRUPPO	39.070	+24,6	1.988	+201	241.208	-24.878

Esplode l'utile Fiat In sei mesi 2.153 miliardi

La Fiat chiude il primo semestre del '95 sfiorando i risultati record degli anni d'oro. Triplicati gli utili ante imposte rispetto a un anno fa, ridotto l'indebitamento, incrementata la quota di mercato dell'auto in Europa. Per Agnelli «risultati non ancora soddisfacenti»: gli azionisti reclamano dividendi, e il gruppo ha ancora bisogno di mezzi per proseguire negli investimenti. Prevista una crescita più lenta nella seconda parte dell'anno.

DARIO VENERONI

MILANO. Nel primo semestre dell'anno la Fiat ha triplicato gli utili ante imposte rispetto allo stesso periodo del '94. Al gruppo di Torino sono insomma bastati sei mesi per realizzare più profitti di tutto l'anno scorso. La relazione semestrale, approvata ieri dal consiglio di amministrazione, riporta senza enfasi le cifre del trionfo: 2.153 miliardi di utile prima delle tasse costituiscono quasi un record, paragonabile soltanto con i 2.807 dell'89, il migliore della storia del gruppo.

Indicatori in crescita
Tutti gli indicatori del bilancio sono in crescita: sale il fatturato (un incremento spettacolare: +30%, se calcolato su base omogenea); diminuisce l'incidenza dei costi sui ricavi (dal 13,6 all'11,8%); l'indebitamento cala di quasi mille

miliardi, a 2.500; raddoppia l'auto-finanziamento gestionale (utili più ammortamenti), da 2.700 miliardi a quasi 4.400; cresce di quasi 3.000 miliardi il patrimonio netto (25.600 miliardi). Raddoppia, infine, la redditività: se nel primo semestre del '94 il gruppo guadagnava 2,5 lire ogni 100 di fatturato, ora ne guadagna 5,2.

Continua invece a calare, pur in questo contesto di crescita, il numero dei dipendenti, diminuiti di quasi 25.000 unità soprattutto in seguito alla cessione di diverse attività industriali.

Il commento del presidente Gianni Agnelli è che questi dati, pur positivi, «non possono ancora essere considerati pienamente soddisfacenti», se li si mette in relazione «non solo con il giro d'affari dell'azienda, ma anche con l'esigenza di una adeguata remunerazione degli azionisti» e con la necessità di sostenere il piano degli investimenti. Dopo anni di magra i soci reclamano dividendi, e il vertice non se ne sente di lesinarglieli, proprio adesso che giunge al termine della propria stagione.

Con la prossima assemblea, infatti giungerà a scadenza l'intero consiglio di amministrazione. E lo stesso Gianni Agnelli, ancora di recente, si è detto favorevole a una drastica opera di ringiovanimento.

Fuga di notizie
Ieri pomeriggio una agenzia di stampa ha diffuso a Francoforte le prime indicazioni sui risultati di bilancio, violando la consegna a tenerli riservati fino alla chiusura dei mercati. Le indiscrezioni sui risultati di Corso Marconi hanno avuto l'effetto di provocare una impennata al corso dei titoli, poi largamente ridimensionata. Nelle ultime battute del mercato il rialzo delle Fiat era inferiore all'1%.

La Consob ha fatto sapere che esaminerà il caso, che ha provocato una diffusa irritazione negli ambienti finanziari.

I risultati del primo semestre, ha tenuto a precisare il consiglio di amministrazione, non saranno automaticamente «bissati» nel secondo. A Torino si nutrono fondati dubbi sulla tenuta del mercato dell'auto (ancora in contrazione in

Italia, e sostanzialmente statico in Europa), e si ricorda, dando sfogo di prudenza, che la stagionalità delle vendite non gioca a favore del secondo semestre (nel quale, per dirla una, bisogna conteggiare anche agosto, mese tradizionalmente «morto»). «Prevediamo - ha detto Gianni Agnelli al consiglio - di conseguire nel '95 un fatturato consolidato di oltre 76.000 miliardi di lire, con una crescita del 18% nei confronti dello scorso anno, e un utile ante imposte superiore a quello del '94».

Rispetto al primo trimestre, il secondo dovrebbe dunque registrare una autentica frenata delle vendite, e una forte contrazione degli utili. Un calcolo forse eccessivamente pessimistico, che tiene conto però del fatto che i nuovi modelli «Bravo» e «Brava» appena presentati non influiranno sui ricavi in modo significativo che nell'ultima parte dell'anno. Per ora si può solo registrare che i concessionari ne hanno ordinati 95.000 esemplari (dei quali 45.000 all'estero): una partenza più che promettente.

Agnelli e Romiti contano su questi modelli per incrementare ulteriormente la quota di mercato Fiat in Europa. Una percentuale di penetrazione che è già salita (complice la debolezza della lira) dal 10,9 all'11,4% nei primi 6 mesi dell'anno.

Presidente Bessone (ex Consob) Fondi pensione, è nata la Commissione di vigilanza Cinque esperti al lavoro

ROMA. È stata finalmente nominata dal Consiglio dei ministri la Commissione di vigilanza sui Fondi pensione. Notizia attesa dagli operatori, soprattutto dai sindacati, perché il secondo pilastro del nuovo sistema previdenziale - quello delle pensioni integrative - non sarebbe potuto nascere senza questo organismo che ne autorizza la formazione.

Alla presidenza della commissione - composta da 5 esperti - il governo ha chiamato Mario Bessone dalla Consob di cui era uno dei cinque del vertice. Ora per il governo si apre il problema di sostituirlo, anche se in passato la Consob s'è già trovata nella condizione di operare con un commissario in meno. Gli altri esperti nominati per i Fondi pensione sono Alessandro Aronica, Giorgio Marbach, Daniele Pace e Angelo Pandolfo. Il 55enne Bessone, già membro di nonina

parlamentare del Csm, dall'87 commissario della Consob era diventato presidente vicario dell'organo che vigila sulla Borsa presieduto da Enzo Berlanda. Aronica è un economista del Cer (Centro Europa ricerche) come pure Daniele Pace che ha fatto parte della task force del ministro del Lavoro Treu per la riforma previdenziale. Pace era pure nella precedente commissione sui fondi (1993), presieduta da Giovanni Abbate, che continuerà ad operare fino all'insediamento del nuovo organismo. E anche Angelo Pandolfo è stato consigliere di Treu per la riforma delle pensioni. Giorgio Marbach, infine, ordinario di Statistica alla Sapienza di Roma, è stato per qualche mese nel consiglio di amministrazione dell'Ina.

Con un organico di almeno 30 persone e un budget annuale di 5



Mario Bessone - Mariangela Marinelli

miliardi, la Commissione è l'authority che - rispondendo al ministro del Lavoro - sovrintende alla formazione dei Fondi pensione e alla loro attività; il budget può essere integrato da contributi dei Fondi non oltre lo 0,5 per mille dei loro flussi di entrata. Per le sue funzioni di vigilanza, può stringere accordi con le autorità che vigilano sui gestori dei Fondi (Bankitalia, Consob, Isvap) e con l'Antitrust.

Authority Dini pronto a chiedere la «fiducia»

ROMA. Fiducia per il disegno di legge sulle authorities, bloccato al Senato dall'ostruzionismo di Rifondazione. Il Consiglio dei ministri ha delegato ieri il Presidente del Consiglio a porre, nel caso fosse necessario, la questione di fiducia, quando martedì l'esame del provvedimento riprenderà a Palazzo Madama il suo iter.

«La decisione presa dal governo è assai opportuna - ha commentato il vice presidente del gruppo Progressisti-federativi del Senato, Filippo Cavazzuti - E la via parlamentare più trasparente per annullare l'ostruzionismo ideologico di Rf e per riaffermare il principio democratico, secondo il quale una piccola minoranza non può impedire più di tanto una decisione condivisa da una larghissima maggioranza».

Dini cede un altro 18%. A Imi, Cariplo e S. Paolo il 10 A 83 anni di età l'Ina è tutta privata L'Eni chiede di andare in Borsa

Da ieri l'Ina, la compagnia assicurativa del Tesoro, è privata. A tutti gli effetti. Sul mercato infatti c'è oltre il 65% delle azioni. La cessione a privati della seconda tranche di azioni (il 18,37%) è andata infatti perfettamente in porto. Nelle casse pubbliche entrano oltre 1.680 miliardi. Nasce un «nucleo strategico» di azionisti formato da Cariplo, Imi e S. Paolo che assieme hanno rilevato il 10%. E ora anche l'Eni chiede di entrare in Borsa.

MARCO TEDESCHI

ROMA. Privatizzazioni, si procede a passo spedito. Due le novità: da ieri l'Ina, a 83 anni dalla nascita, è privatizzata a tutti gli effetti, mentre l'Eni - sempre ieri - ha chiesto alla Consob l'autorizzazione a quotarsi in Borsa. Ma andiamo per ordine.

Il Tesoro vende
La seconda fase della privatizzazione della compagnia di assicurazione controllata dal Tesoro è chiusa. Via Veneto, infatti, ha collocato in via privata un altro 18,37% del pacchetto azionario in suo possesso: in questo modo la quota collocata sul mercato è pari al 65,5% del capitale. Il prezzo pagato è stato pari a 2.296 lire per azione per un importo complessivo di 1.686,6 miliardi. Il cosiddetto «private placement» si è concluso tramite tre categorie di investitori: azionisti «strategici» (Cariplo, San Paolo e Imi) che hanno acquistato il 10%, con un impegno a non vendere per 3 anni, al prezzo medio per azione di 2.329 lire (premio del 6% sui corsi di Borsa di ieri); azionisti «stabili, non strategici» (vari soggetti, tra cui Banca d'Italia, con il 2%) che hanno rilevato il 6,74% al prezzo di 2.270 lire per azione (+ 3,7% rispetto a quotazione di giovedì); «fondi comuni d'investimento» (Finanza e Futuro, Fondi Fininvest, Arca Fondi e Fondigest) che hanno pagato 2.200 lire per azione (con un premio dello 0,5% rispetto di ieri) per una quota complessiva dell'1,625%.

La lettura dell'elenco degli azionisti stabili «non strategici» dell'Ina privata non ha mancato di fornire qualche piccola sorpresa. Rispetto alle indiscrezioni della vigilia, ad esempio, non ha trovato conferma la presenza di gruppi industriali (era stato fatto il nome del gruppo farmaceutico fiorentino Menarini).

E poi titoli convertibili
Ma non è tutto. Entro dicembre '95-gennaio '96 sarà completata la vendita totale delle azioni Ina tramite l'emissione di un titolo di debito del Tesoro convertibile appunto in azioni della compagnia assicurativa.

Soddisfatto per l'esito dell'operazione il presidente della compagnia Sergio Siglienti. «Sono totalmente soddisfatto - ha detto - si tratta di un ammontare complessi-

Euromercato «salva» Standa Bene Mondadori

Il gruppo Standa torna all'utile nel primo semestre del '95, ma solo grazie alla vendita delle attività commerciali e del patrimonio immobiliare di Euromercato, che ha portato nelle casse del gruppo 676 miliardi. Nel primo semestre dell'anno a livello consolidato le vendite hanno registrato un calo del 5,5% (al netto della cessione e delle acquisizioni) a 1.730,9 miliardi dai 1.832,3 miliardi del corrispondente periodo dello scorso anno e il risultato della gestione presenta una differenza negativa di 40,9 miliardi. Per effetto della vendita di Euromercato però il semestre del gruppo si chiude con un risultato lordo di 576,1 miliardi a fronte di una perdita di 69,1 dello stesso periodo del '94. Il cda che ha esaminato i risultati semestrali, ha colpito Stefano Ferro, che sarà il nuovo amministratore delegato in sostituzione di Niccolò Pelizzari. Sempre nel gruppo Fininvest, decisamente bene invece Mondadori: ricavi consolidati a 1.031,9 miliardi (+ 10,8% sul primo semestre '94), utile operativo a 71,7 miliardi (più 14,1%), risultato prima delle imposte a 52,3 miliardi (più 10%).

Assicurazioni Unipol continua a crescere bene

Una raccolta premi di 976,8 miliardi, con una crescita complessiva del 9,4% determinata da uno sviluppo del 11% nel ramo vita e del 9% nel ramo danni; premi consolidati di gruppo saliti a 1.050 miliardi, di cui 198 miliardi nel ramo vita (+ 16,3%); un risultato di periodo, prima delle imposte, di 80,1 miliardi (+ 9%). Questi i dati di bilancio contenuti nella relazione semestrale di Unipol assicurazioni, approvata ieri dal Consiglio d'amministrazione. In una nota il cda sottolinea che nel trimestre in corso l'andamento dell'attività si conferma positivo. Il risultato finale dell'esercizio, pertanto, in assenza di significativi eventi sfavorevoli di carattere estremo, dovrebbe riflettere l'andamento del semestre e consolidare i progressi già conseguiti. Tornando alla semestrale, i premi diretti acquisiti sono ammontati a 693 miliardi (+ 9,7%), nel lavoro inalterato i premi hanno raggiunto 83,5 miliardi (+ 5,6%). Al termine del semestre, il numero degli agenti è di 708 (693 all'inizio dell'anno), mentre il numero medio dei dipendenti (1.416) è rimasto sostanzialmente invariato.

La «Dulles Greenway» prima autostrada «privata» chiavi in mano «Autostrade» sbarca in Usa

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

WASHINGTON. Privatizzazioni: l'Italia sbarca in Usa. Porta infatti il timbro Società Autostrade la prima arteria a pagamento costruita e gestita interamente da privati negli Stati Uniti. È Dulles Greenway, il nuovo collegamento a pedaggio tra l'aeroporto e l'area urbana di Washington. La soddisfazione è d'obbligo. Non capita tutti i giorni di sfidare gli americani proprio a casa loro. E di vincere, poi. Se si tratta di autostrade, il risultato è ancor più sorprendente. Si può dunque capire se Giancarlo Eia Valori, presidente di Società Autostrade, non fa nulla per nascondere di essere raggianti. Ieri ha inaugurato a Washington la «Dulles Greenway», il nuovo tratto di autostrada a pagamento che collega l'aeroporto della capitale americana alla città di Leesburg in Virginia. «È il primo caso di un tronco autostradale a pedaggio all'estero, impostato e realizzato con un know how tutto italiano, interamente gestito da

una società italiana», commenta con orgoglio Valori.

La società concessionaria della costruzione e dell'esercizio è partecipata al 29% da Autostrade International (controllata da società Autostrade). Capitali a parte, il gruppo italiano ha apportato soprattutto tecnologia e capacità di gestione. Gli altri partner sono Shenandoah, importante società della Virginia che fa capo alla famiglia Bryant (ascensori), ed il gruppo di costruzioni Brownend Root, i «Caltagirone» locali. La gestione a pedaggio sarà di responsabilità per l'intera durata della concessione, 40 anni, proprio di Autostrade International. «Un importante riconoscimento alla nostra competenza - sottolinea Stefano Granati, nuovo presidente di International e direttore finanziario di Autostrade - non va dimenticato che con i nostri 3.000 chilometri di rete in Italia siamo il maggior gestore di autostrade a pedaggio del mondo».

La Dulles Greenway costituisce il primo progetto negli Stati Uniti di autostrada a pedaggio finanziato con lo strumento del «projet financing» e interamente privata. Le autorità pubbliche, infatti, si sono limitate a fornire la concessione. Per gli investimenti finanziari richiesti dalla Dulles Greenway (360 milioni di dollari, quasi 600 miliardi di lire) sono intervenuti investitori istituzionali e banche. Il sindacato di credito è costituito da nomi di primo piano come Barclays Bank, Deutsche Bank e National Bank of Virginia. Tra gli investitori istituzionali compaiono soprattutto assicurazioni: Prudential, Cigna, John Hancock, Life Assurance of Canada.

Ed ora Valori sta mettendo a punto una nuova strategia di attacco, puntando ad infilare altre prede nel suo cantiere internazionale: la costruzione a Birmingham della prima autostrada inglese a pagamento, e poi opere nella regione parigina, in Polonia, in Messico, in Turchia, in Israele.